

*Marzo 2014*

## **MESSAGGIO DEL PRESIDENTE**

Egregio membro dell'Associazione,

il 2014 sarà un anno di rinnovamento per le Istituzioni dell'Unione europea, a partire dalla fine di maggio, con le elezioni al Parlamento europeo. I partiti politici europei stanno nominando i candidati alla carica di Presidente della Commissione europea. In che misura tale processo ravviverà la scena politica o renderà la campagna elettorale più "europea" rimane da vedere; esso sarà comunque importante in quanto, per la prima volta, offre la prospettiva di una serie di dibattiti fra i leader che, si spera, segneranno un cambiamento mettendo veramente all'ordine del giorno i temi europei. Finora i commenti sulle elezioni si sono concentrati soprattutto sulla sfida annunciata dell'ascesa di una combinazione di partiti populistici ed euroscettici, sia di sinistra che di destra, in tutta l'Unione. Si prevede che i deputati al Parlamento europeo in rappresentanza di tali partiti saranno più numerosi rispetto a tutti i precedenti mandati, forse tra un quarto e un terzo dei seggi in lizza. Una presenza di tale entità, se coerente e ben organizzata all'interno del Parlamento europeo, il che non è scontato, potrebbe esercitare un'influenza notevole: sia direttamente, in termini di consistenza numerica, sia indirettamente, nella misura in cui gli altri partiti politici cercherebbero di coprire, con le loro risposte politiche, la loro esposizione politica alle forze situate alla propria sinistra o alla propria destra. Questi aspetti rendono le prossime elezioni particolarmente interessanti. Il Consiglio europeo deve tener conto dei risultati delle elezioni al Parlamento europeo per la nomina del prossimo Presidente della Commissione, ma a tal riguardo il Consiglio non è necessariamente obbligato a seguire le preferenze dei partiti politici europei, né del Parlamento europeo. C'è da attendersi, a questo livello, un alto grado di arbitraggio politico nella designazione dei titolari di ruoli chiave dopo le elezioni, posto che il Consiglio tenterà di equilibrare la distribuzione dei partiti politici e di genere, pur rispettando ampiamente l'esito delle elezioni. Fino a 400 milioni di elettori potranno esprimere il loro voto; tuttavia, nell'arco delle sette passate elezioni al Parlamento europeo, si è assistito a un lungo declino in termini di affluenza. Il ruolo del Parlamento europeo è stato notevolmente rafforzato dalle modifiche consecutive dei trattati che hanno accresciuto il suo peso istituzionale e la sua legittimità "costituzionale"; cionondimeno, se il tasso di astensioni continua a restare ostinatamente elevato, la sua legittimità popolare nel lungo termine non potrà che risentirne. Le dinamiche post-elettorali inizieranno proprio con il Parlamento europeo e al suo interno. L'arbitraggio del Consiglio europeo cercherà informalmente di valutare la nomina del prossimo Presidente del Parlamento europeo nell'ambito delle sue competenze oppure il Parlamento europeo continuerà, come in passato, a lasciare tale designazione esclusivamente all'arbitraggio interno? Dalla risposta a questa domanda potrebbe dipendere la possibilità che, per la prima volta, un candidato del Parlamento europeo al ruolo di Presidente rimanga in carica per un mandato quinquennale, a differenza della prassi attuale che vede succedersi mandati della durata di due anni e mezzo.

Una volta ricostituitosi, il primo grande compito del Parlamento sarà quello di votare un candidato alla carica di Presidente della Commissione. Se si avverano le previsioni riguardo all'elezione di un maggior numero di deputati populistici ed euroscettici, ciò comporterà, per il "grande centro" politico, l'obbligo particolare di delineare una visione e di saperla concretizzare, di concerto con la prossima Commissione europea e il suo Presidente, nell'arco dei prossimi cinque anni. Tale "grande centro" politico si compone, a sua volta, di un insieme diversificato di forze politiche di sinistra, di destra e di centro. È su questo terreno che si svolgeranno le votazioni a maggioranza qualificata: le votazioni, cioè, che conferiscono al

Parlamento europeo il suo peso di colegislatore insieme al Consiglio. Questo processo è tutt'altro che semplice. Le stesse forze "filo-europee" non sono omogenee, anche per quanto riguarda l'orientamento generale sulle modalità con cui plasmare il futuro dell'Europa. È possibile identificare, quanto meno, una linea di frattura all'interno di questo ampio gruppo tra coloro che vedono per l'UE un futuro più federalista e coloro che, invece, adotterebbero un approccio meno vincolante e più intergovernativo. Come sempre, gli ex deputati, con la loro esperienza e le loro conoscenze, hanno un ruolo da svolgere nelle prossime elezioni, sia attraverso il partito politico che nelle piattaforme della società civile e, non da ultimo, spiegando in cosa consiste l'attività del Parlamento europeo, come lavora e perché le elezioni sono importanti. A tal riguardo, probabilmente troverà strumenti utili e istruttivi nel sito Internet del Parlamento europeo, consultabile al link [www.elections2014.eu](http://www.elections2014.eu). In questo numero del Bollettino troverà relazioni e foto delle nostre attività recenti, tra cui la cena annuale dell'Associazione, alla quale è intervenuto Aleksander Kwaśniewski, ex presidente della Polonia, il quale ci ha offerto delucidazioni in merito alla missione di osservazione speciale del Parlamento europeo in Ucraina e ha illustrato i suoi punti di vista sulle relazioni tra l'UE e la Russia. Tre ex Presidenti spagnoli del Parlamento europeo hanno pubblicato un manifesto al quale è stata data ampia diffusione in Spagna. Il comitato editoriale ha acconsentito a pubblicarlo in questo numero, pur riconoscendo che esso rappresenta le opinioni degli autori e non pretende di essere un documento politico adottato dall'FMA. Dopo le elezioni europee, il 2 e il 3 giugno, l'FMA ha in programma una visita alla Corte penale internazionale e all'Europol, all'Aia. I membri dell'Associazione avranno inoltre la possibilità di partecipare a una visita facoltativa a Eurojust prima che abbia inizio il programma ufficiale. Se desidera partecipare alle visite di giugno, è pregato di compilare il modulo di registrazione allegato a questo numero e di inviarlo alla nostra segreteria. Il programma "EP to Campus" continua a raccogliere successi, grazie alla disponibilità dei membri che contribuiscono a questa valida iniziativa. Pubblicheremo due relazioni del lavoro svolto nello scorso anno e speriamo di proseguire con successo, anche in futuro, la nostra collaborazione con scuole e università. Nel pomeriggio di giovedì 8 aprile l'Associazione si riunirà per onorare la memoria degli ex colleghi che ci hanno lasciato nell'ultimo anno. L'ex Presidente del Parlamento europeo Klaus Hänsch pronuncerà il discorso di chiusura, al quale faranno seguito un ricevimento e una cena con dibattito. La riunione generale annuale si svolgerà mercoledì 9 aprile. In questa occasione saranno eletti cinque membri del consiglio di amministrazione e si terrà una votazione su una proposta di modifica dello statuto.

Avendo avuto il privilegio di essere stato eletto due volte al consiglio di amministrazione e alla presidenza dell'Associazione, per un periodo di quattro anni, vorrei cogliere questa opportunità anche per ringraziare tutti coloro che ho incontrato durante le nostre attività comuni per la loro partecipazione e il loro sostegno alle attività dell'Associazione. Quest'anno non presenterò la mia candidatura a membro del consiglio di amministrazione, rispettando in tal modo le migliori prassi del buongoverno, e attendo con interesse che si compia la transizione verso una nuova guida dell'Associazione. Vorrei cogliere questa occasione per ringraziare il segretario generale, Elisabetta Fonck, e il nostro meraviglioso personale per il loro impegno e la loro professionalità e spero vivamente di continuare a beneficiare dei frutti nelle nostre imprese comuni in qualità di membri dell'FMA.

Con i migliori saluti,

**Pat Cox**  
**Presidente dell'FMA**

## **Le produzioni televisive e cinematografiche come elementi essenziali per lo scambio transfrontaliero di idee sulle società europee e i nostri valori.**

Nel suo discorso del 4 aprile 2013 a Vienna il Presidente Barroso ha definito la cultura il "cemento che tiene unita l'Europa". Ha sottolineato che il progetto europeo non è solo un progetto politico, ma anche culturale. Una cultura europea ovviamente non può né deve avere come obiettivo una cultura uniforme, negando o livellando le differenze; non vogliamo un "europudding", ma tutt'altro: il nostro grande tesoro in Europa risiede proprio nelle differenze, nella molteplicità, nei contrasti, anche nelle tensioni.

Ciononostante, possiamo valorizzare questo tesoro comune solo sulla base del nostro sistema di valori europei condivisi, in particolare richiamandoci ai valori di "pace, libertà e tolleranza". Nell'attuale crisi l'interpretazione che in Europa si ha del nostro sistema di valori riveste un'importanza particolare.

La cultura può portare a quest'interpretazione, ma deve anche oltrepassare i confini di ciò che apparentemente è fattuale, fattibile, delle ideologie o di ciò che è già stato formulato. Le produzioni televisive e cinematografiche possono farlo in modo molto particolare. I film al cinema e in televisione raccontano storie commoventi, divertenti ed emozionanti con relazioni complesse, possono risvegliare nel contempo sia la ragione che le emozioni degli spettatori e di conseguenza hanno un effetto maggiore rispetto ai reportage, ai notiziari e ai documentari.

Alcuni esempi specifici comprendono: Heinrich Breloer ha sviluppato alla perfezione una tipologia mista di film, il docudramma, o, come lo chiamavano lui e il suo compagno di viaggio Horst Königstein, la "forma aperta". In "Die Manns" (I Mann) su Thomas Mann e la sua famiglia e nel film in due parti sulla vita di Bertold Brecht, al momento in fase di sviluppo, riesce a far avvicinare un ampio pubblico televisivo alla cultura tedesca grazie a un mix di dichiarazioni di testimoni dell'epoca e splendide scene cinematografiche, e a mostrare la contraddittorietà delle personalità artistiche e degli sviluppi storici. Siamo riusciti a vendere in tutto il mondo questa serie televisiva e ad esempio abbiamo ricevuto l'EMMY internazionale per "Die Manns".

Il film per la televisione "Der letzte schöne Tag" (L'ultimo giorno bello) inizia con il suicidio di una giovane madre depressa da tempo e tratta del periodo difficile cui ora la famiglia che ha lasciato deve far fronte, fino a quando non ritroverà la prima gioia di vivere. Il film è stato un notevole successo di pubblico ed è stato valutato positivamente anche dalle giurie di tutti i premi televisivi tedeschi.

Il film "Im Netz" (In rete) tratta la tematica del furto d'identità su Internet nella forma di un thriller psicologico. Una giovane manager è sospettata di sostenere un'associazione terroristica perché i suoi dati sono utilizzati per le loro transazioni. Dopo la proiezione un contributo informativo chiariva che non si tratta assolutamente di un ipotetico scenario futuro. Poco dopo iniziarono le rivelazioni sulla questione NSA.

L'intera Germania era scioccata per i cosiddetti omicidi "NSU" (perpetrati da un'associazione clandestina nazionalsocialista) e il loro chiarimento così tardivo. Per più di dieci anni le famiglie delle vittime, tutte migranti, non sono state in grado di dimostrare che gli omicidi avevano una matrice di radicalismo di estrema destra. La colpa è stata della durata delle indagini, dell'aver tirato in ballo la protezione della costituzione, o le indagini furono ostacolate? L'ARD ha deciso di dedicare alla questione una serie in tre puntate.

I film per il grande e il piccolo schermo hanno avuto una chiara influenza sulla nostra rielaborazione della divisione e della riunificazione della Germania, come il film di Christian

Petzold "Barbara" o la rielaborazione televisiva del romanzo "La torre", dell'atroce passato nazista come nel film in tre parti della ZDF "Unsere Mütter, unsere Väter" (Le nostre madri, i nostri padri) o nel film per il cinema di Margarethe von Trotta "Hannah Arendt". L'esigenza di impegnarsi a livello intellettuale ed emozionale al cinema e alla televisione sembra oggi essere presente come non mai.

Wim Wenders ha affermato nel 2006 a Berlino durante la conferenza "Un anima per l'Europa":

"Viviamo nell'epoca dell'immagine. ...Parole, musica, letteratura, libri, giornali, rock'n roll, teatro... niente riesce nemmeno ad avvicinarsi all'autorità delle immagini in movimento, al cinema e alla televisione." Il "sogno americano", secondo Wenders, sarebbe stato in realtà un'invenzione del cinema. Chi nutre, chiese, un "sogno europeo"? Nei nostri cinema continuavamo a nutrire il sogno americano.

Nell'UE ogni anno vengono realizzati fino a 1 300 film per il cinema, negli USA 800!

Per questa industria cinematografica europea che a prima vista sembra prosperare dobbiamo ringraziare un sistema di sovvenzioni regolamentato a livello europeo ma basato sul livello nazionale, oltre che alcune sovvenzioni europee. Proprio recentemente la strategia promozionale europea è stata riformulata in modo ancora più liberale.

A livello europeo le sovvenzioni nazionali a favore del settore cinematografico ammontano complessivamente a 3 miliardi di EUR, inoltre la promozione dell'UE del settore cinematografico da parte del programma Media mette a disposizione 755 milioni di EUR con i quali intende promuovere il "valore aggiunto europeo".

Eurimage, il fondo per la promozione della cultura del Consiglio d'Europa, offre ogni anno 25 milioni di EUR a sostegno di un numero limitato di film.

La novità sta soprattutto nel fatto che la promozione è ora oggetto di pari attenzione rispetto alla produzione del film stesso, e che aumenta l'enfasi posta sulla conservazione del patrimonio cinematografico.

Mi sembra che questo sia un passo nella direzione giusta!

Molti registi, produttori e distributori nel frattempo ritengono che ci siano troppi film, e che i diversi film nazionali dalla portata limitata non possano fare nulla contro i blockbuster americani. In altre parole: i film non hanno un pubblico, nemmeno un pubblico europeo. In questo contesto i premi e i festival europei hanno un'importante funzione!

Se diciamo, però, che i nostri prodotti culturali sono il "cemento" che ci tiene uniti, allora dobbiamo arrivare a un livello molto più elevato di scambi culturali in Europa.

E ora vorrei nutrire un sogno europeo.

Il futuro degli scambi culturali in Europa potrebbe essere rappresentato da Internet, come nuova modalità di diffusione delle numerose migliaia di film che nascono ogni anno in Europa. Sogno una mediateca europea, una piattaforma su Internet, che ospiti tutti i film per il cinema e la televisione europei.

L'attuale programma MEDIA "Europa creativa" ha a mio parere intrapreso la direzione giusta, ponendo l'enfasi sullo scambio, la diffusione e il raggiungimento di un pubblico in tutta Europa.

**Dr. Barbara Buhl**  
**Capo dipartimento**  
**Film per il cinema e la televisione**  
**Televisione tedesca**  
**WDR**

## **Europa – in prima persona**

Onorevoli ex parlamentari,

il presente è un articolo particolare, che non figura in ogni numero: i pensieri di una giovane studentessa tedesca al Parlamento europeo. Mi chiamo Mira Seegemann, seguo un corso di studi europei integrati presso l'Università di Brema e nel dicembre 2013 ho avuto l'opportunità di visitare il Parlamento europeo con Brigitte Langenhagen, nonché di assistere al workshop dell'FMA intitolato European values: who we are and what we stand for!

Ve ne sono grata ed è ovviamente un piacere per me condividere con voi le mie impressioni: dopo il nostro arrivo e una passeggiata al mercatino di Natale di Bruxelles nonché un po' di visite turistiche, la mattina successiva entravo per la prima volta nel Parlamento europeo. Devo ammettere di essere stata un po' sorpresa da quanto mi ha colpito! Ora posso contestualizzare in modo migliore ciò che sento a casa al telegiornale e ciò che ogni giorno vengo a sapere su quest'istituzione durante i miei studi.

Inizialmente ho assistito alla presentazione del libro di Anatol Lyabedzka "108 Days and Nights Spent in KGB Jail" e mi sono resa conto di conoscere pochissimo la Bielorussia e la sua situazione politica. La sua storia mi ha molto toccato, e da allora continuo a nutrire rispetto per un uomo così coraggioso e convincente, che si impegna per la propria posizione politica anche se ciò lo porta a correre rischi ogni giorno.

Durante il pranzo di incontro organizzato dall'FMA ho avuto la fortuna di conoscere un ex deputato, vale a dire Jan Willem Bertens, che si è presentato come il George Clooney dei Paesi Bassi.

Il seminario successivo è stato molto interessante! Tra le altre cose mi hanno affascinato i discorsi di Viviane Reding e Doris Pack. Proprio il contributo dell'onorevole Pack sulla tematica dell'istruzione con riferimento al programma Erasmus+ è risultato ovviamente essere molto interessante, dal momento che sono una studentessa. Ho, tuttavia, dovuto constatare che non avevo mai sentito parlare di alcuni programmi del Parlamento europeo destinati proprio alle persone della mia età e nella mia situazione, sebbene mi consideri una ragazza interessata alla politica e legga i giornali. Mi sono così resa conto che in quest'ambito c'è un grande deficit informativo, di cui probabilmente non sono l'unica responsabile.

Mi sentivo estremamente onorata a trovarmi in compagnia di persone così importanti come voi, e ho capito con chiarezza in che misura la mia vita a Brema (Germania) è influenzata dalle decisioni prese a Bruxelles, senza che però io normalmente me ne renda conto.

Durante la cena della stessa sera ho avuto il piacere di ascoltare Pat Cox e Aleksander Kwaśniewski, l'ex presidente polacco, che hanno anche parlato della situazione attuale in Ucraina. I loro contributi sono stati ricchi di informazioni, anche perché entrambi si erano recati a visitare Julija Tymoschenko in prigione. Tutto questo mi ha spinto a porre una domanda sul modo in cui l'UE dovrebbe gestire la grande influenza di Putin e se sia possibile limitarla. Colgo l'occasione per esprimere ancora una volta la mia gratitudine per la lunga ed esauriente risposta.

Il giorno successivo era quello della partenza, resa più complicata dall'arrivo della tempesta "Xaver", e del mio ritorno alla mia vita usuale. Ho, però, capito che senza dubbio quella non sarebbe stata la mia ultima visita al Parlamento; forse la tempesta e le relative difficoltà sono semplicemente state un segno del fatto che Bruxelles non voleva lasciarmi partire.

Vorrei ringraziare tutti per avermi dato l'opportunità di assistere alla vostra riunione dell'FMA e per avermi fatto vivere in prima persona il Parlamento europeo.

Arrivederci a presto,

**Mira Seegemann**

## "Questa volta è diverso"

Le elezioni europee si terranno dal 22 al 25 maggio 2014.

Per la prima volta, avranno luogo sotto l'egida del trattato di Lisbona. Un dettaglio tecnico a uso e consumo degli specialisti dell'Unione europea e dei più esperti professori di diritto costituzionale?

Certamente no. Queste elezioni sono diverse e la differenza, introdotta dal trattato di Lisbona e ora cavalcata dai politici, riguarda da vicino ogni singolo cittadino dell'UE. Per la prima volta, non si tratterà soltanto dell'elezione del Parlamento europeo, ma di elezioni europee nel vero senso della parola.

Per la prima volta, l'esito del confronto elettorale stabilirà chi governerà e chi influenzerà le politiche dell'UE e le politiche nazionali per i prossimi cinque anni. È noto che tali elezioni creeranno un legame diretto tra il voto dei cittadini e la formazione del governo. Scegliere una famiglia politica piuttosto che un'altra influirà la scelta del Presidente della Commissione, che presiede all'attività quotidiana dell'UE.

I principali partiti politici europei hanno già annunciato l'intenzione di presentare per tale incarico una rosa di candidati di levatura paneuropea, contribuendo a una maggiore trasparenza. Questo rafforzamento storico della democrazia europea è quanto mai positivo.

Inoltre, trattato dopo trattato, le competenze del Parlamento europeo sono andate ampliandosi, facendone un importante soggetto legislativo. Oggi è il parlamento più influente d'Europa e la sola istituzione dell'UE per la quale i cittadini possono esprimere un voto in modo diretto. Insieme al Consiglio, adotta una parte consistente della legislazione dell'UE che tocca direttamente i cittadini.

Per fare un esempio, negli ultimi scampoli dell'attuale legislatura, il Parlamento europeo si è espresso su decine di norme che incidono sulla vita di tutti i giorni del comune cittadino, dal bilancio dell'UE, alla regolamentazione della pubblicità a favore del tabacco, all'Unione bancaria.

Inoltre, diversamente dalla campagna elettorale del 2009, l'Europa di oggi guarda con interesse a questo appuntamento con le urne. L'attenzione è palpabile sul territorio, nelle città di tutta Europa, nelle regioni e fra le circoscrizioni. La crisi ha fatto capire agli europei che l'UE non è soltanto un'istituzione che dà soldi agli Stati membri per la costruzione di strade o di scuole, ma un'istituzione di governo, in grado di assumere decisioni che si ripercuotono direttamente sulle loro vite.

Tutto questo fa ben sperare per la campagna elettorale che ci attende. I media hanno iniziato a parlare delle prossime elezioni europee con oltre sette mesi di anticipo, un fatto impensabile cinque anni fa.

Paradossalmente, la crisi ha avuto l'effetto, tra gli altri, di rendere parziale l'atteggiamento dei media nei confronti dell'Unione europea. La percezione che i cittadini hanno delle istituzioni viene spesso inasprita dai titoli riportati dalle testate giornalistiche: "L'UE dice", "l'UE ha deciso...", "Bruxelles costringe la Grecia...". In tutti questi casi, "Bruxelles" o l'"Europa" si

riferiscono in realtà a soggetti ben diversi: ora alla Commissione europea, ora al Parlamento europeo, ora ai governi nazionali rappresentati quel giorno a Bruxelles.

Ad esempio, durante il salvataggio della Grecia e del Portogallo, i detrattori ricollegavano le misure di rigore all'"Europa" o all'"UE". Eppure, tali critiche dovrebbero essere rivolte non contro le istituzioni più autenticamente europee, ma contro i capi di governo degli Stati membri dell'UE che hanno votato e approvato tali misure.

Molto resta ancora da fare per informare i cittadini sul funzionamento dell'UE e sulle sfide con cui ci siamo confrontati. A cinque mesi dalle elezioni europee, si tratta più che mai di una responsabilità condivisa fra le istituzioni dell'UE, i media e la politica.

In Parlamento, stiamo lavorando con molto impegno a una campagna d'informazione per sensibilizzare i cittadini e risvegliare il loro interesse verso questa giornata di democrazia europea.

Se andranno a votare dipenderà, tuttavia, dai messaggi che avranno ricevuto dai partiti, dai candidati e dai mezzi di comunicazione, e dalla capacità di mobilitazione di questi ultimi. Speriamo che i mesi a venire ci riservino una campagna elettorale aperta e vivace.

**Jaume Duch-Guillot**  
**Portavoce del Parlamento europeo**

Onorevoli colleghi,  
Cari amici,

vi ringrazio per il vostro invito a esprimermi sulle colonne di questo numero di primavera, a poche settimane appena dalle elezioni europee.

Si tratta di settimane cruciali da diversi punti di vista. Segnano la fine di un ciclo elettorale. Siamo, o eravamo, per chi di noi non è più deputato europeo, eletti per un mandato quinquennale. È la forza delle nostre democrazie: a ogni scadenza, torniamo dinnanzi ai nostri elettori per presentare il nostro lavoro, rispondere alle loro domande, illustrare le nostre azioni. Spetta agli elettori prendere una decisione sul loro futuro e scegliere a tale scopo i loro rappresentanti.

La scelta ai cittadini

Penso ad esempio alla protezione dei dati personali, tematica fortemente discussa in questi ultimi mesi e che riguarda in prima persona i nostri elettori: spetta a loro scegliere gli uomini e le donne in grado di difendere al meglio i loro diritti.

Oserei dire che, quest'anno, questo appuntamento è ancora più importante, tenendo conto delle misure eccezionali che abbiamo dovuto adottare nel corso dell'attuale legislatura. In effetti, la crisi economica e finanziaria che ha colpito i nostri Stati dal 2007 ha reso necessaria una reazione senza precedenti da parte dei dirigenti europei. Abbiamo dovuto adottare con grande rapidità importanti misure d'integrazione. Cominciano a dare i loro frutti, come abbiamo visto con l'Irlanda, ad esempio, che alla fine del 2013 ha potuto abbandonare il programma di assistenza. Ciò non toglie che debbano comunque essere sottoposte al controllo democratico. Queste settimane rappresentano quindi l'ora della verità per i dirigenti che illustrano la loro azione agli elettori.

Una gestione della crisi che dà i suoi frutti,  
sotto l'osservazione dei nostri cittadini

Queste settimane, infine, segnano il culmine dei nostri sforzi in materia d'informazione e sensibilizzazione dei nostri concittadini. Non si tratta di uno sforzo puntuale, ma del risultato di anni di lavoro. I servizi delle nostre istituzioni collaborano strettamente ogni giorno, e ancora di più man mano che le elezioni europee si avvicinano. Il loro impegno si diffonde attraverso l'Europa intera, con centinaia di colleghi attivi nei centri d'informazione Europe Direct, negli uffici d'informazione del Parlamento europeo e nelle rappresentanze della Commissione che agiscono al livello più vicino ai cittadini.

Questo desiderio di andare incontro ai cittadini è stato la motivazione alla base del considerevole entusiasmo dei dialoghi con i cittadini, avviati nell'autunno 2012 in Spagna e proseguiti in seguito in tutta l'Europa nel corso dell'anno europeo dei cittadini. Con il Presidente della Commissione, i commissari, i deputati europei, gli eletti nazionali e locali e i membri dei governi, siamo andati ad ascoltare i cittadini e a dialogare con loro. Nell'epoca dei social media, abbiamo proseguito quest'iniziativa con tutti i mezzi di comunicazione per coinvolgere il maggior numero di persone in particolare i più giovani.

I cittadini al centro, ogni giorno

Alla fine dei conti è ciascuno di noi, rappresentanti eletti al Parlamento europeo, ora o in passato, a tessere ogni giorno i legami tra l'Europa e i suoi cittadini. Molto spesso siamo la persona che, ai loro occhi, rappresenta in modo estremamente concreto il lavoro più astratto che emerge dagli ingranaggi europei.

È un onore, ed è anche, credo, un dovere. Il dovere di ascoltare, di rispondere, di dare esempi concreti a chiunque incontriamo, ogni giorno, affinché i cittadini comprendano la piena portata delle sfide e del potere che hanno tra le mani: decidere del futuro dell'Europa.

### **Contributo di Viviane Reding**

**Vicepresidente della Commissione europea, responsabile per la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza**

#### **L'adesione della Lettonia all'unione monetaria**

Analogamente a molti paesi del mondo, anche la Lettonia ha sperimentato problemi e instabilità. Mentre la maggior parte dell'Europa nel 1945 esultava per la fine della guerra e per la messa in sicurezza della democrazia, la Lettonia fu brutalmente sottoposta a un'occupazione sovietica durata 50 anni e conclusasi solo nel 1991. Dopo aver riottenuto l'indipendenza, la Lettonia ha dovuto ripristinare le istituzioni democratiche perdute da tempo, nonché creare un'economia di mercato che sostituisse l'economia pianificata del regime sovietico.

La moneta utilizzata nel 1990 era il rublo sovietico, che inizialmente fu sostituito del rublo lettone (temporaneo), e infine dal lats. La moneta nazionale (rinnovata) simbolizzava per molti lettoni una nuova indipendenza. L'obiettivo principale di tutti i governi dopo il riottenimento dell'indipendenza era di reintegrare pienamente la Lettonia nella famiglia europea. A partire dalla creazione di istituzioni democratiche fino alle riforme del mercato, l'obiettivo perseguito dalla Lettonia è stato di avvicinarsi sempre più all'Europa, allontanandosi dalla Russia che l'aveva occupata in precedenza. Il 2004 ha segnato due grandi passi in avanti: la Lettonia ha aderito sia all'Unione europea che alla NATO.

Quando la crisi finanziaria globale ha fatto la propria apparizione quattro anni dopo, nel 2008, la Lettonia non era preparata. Sebbene i livelli di debito del governo fossero inferiori al 10% del PIL, non vi era alcuna convinzione nelle istituzioni quanto alla creazione di eccedenze di bilancio. Effettivamente, quando la Lettonia fu obbligata a prendere il controllo



della sua seconda banca per ordine di grandezza, i mercati monetari internazionali si prosciugarono e rifiutarono di prestare al governo il denaro necessario. Quando intervennero l'FMI e l'UE, il governo cadde e si chiese a Dombrovskis di assumere il comando. Egli avviò riforme massicce nello spirito dell'"austerità", il che portò alla stabilizzazione del bilancio nazionale e al successivo ripristino di una crescita stabile. Rifiutando di svalutare il lats, Dombrovskis delineò una chiara strategia d'uscita per la Lettonia: l'adesione alla zona euro nel 2014.

Inizialmente la maggior parte dei critici affermava che il percorso scelto dalla Lettonia era impossibile: non era una soluzione percorribile. Ciò che i critici non prendevano in considerazione era il senso collettivo di storia e destino, condiviso dalla maggior parte del popolo lettone. Non avemmo difficoltà a comprendere la nozione che "non si può spendere ciò che non si possiede". Effettivamente, Dombrovskis fu rieletto due volte per portare le riforme alla loro conclusione, diventando il primo ministro dal mandato più lungo che la Lettonia ha mai avuto. È interessante notare che nella valutazione cui la Lettonia fu sottoposta prima di essere accettata nell'unione monetaria, la Lettonia stessa era uno dei tre "migliori paesi di riferimento" nell'UE. Le riforme avevano funzionato. L'economia era in ottima forma. La Lettonia era pronta a fare l'ultimo passo nel processo di reintegrazione europea, aderendo alla zona euro.

Allo scoccare della mezzanotte del 1° gennaio la Lettonia è diventata il 18esimo membro della zona euro. È stato un momento di emozioni contrastanti. Il lats, che aveva simbolizzato l'indipendenza nazionale, è stato sostituito dall'euro. Nel contempo, tutti capivano che ora siamo pienamente integrati nella famiglia europea, un obiettivo per cui abbiamo lottato negli ultimi 22 anni. Per la maggior parte dei lettoni è, inoltre, un piacevole conforto vedere i simboli nazionali sulle monete dell'euro. Ci ricorda che la nostra moneta si è fusa con l'euro per creare un insieme più stabile. Comprendiamo perfettamente che l'unione costituisce la migliore possibilità che l'Europa ha di raggiungere il benessere economico per tutti e di mantenere la libertà e la democrazia a lungo termine.

### **Krišjānis Kariņš, deputato al Parlamento europeo del PPE (Lettonia)**

#### **Le istituzioni democratiche e la partecipazione dei cittadini sono una "accoppiata democratica" nell'era della globalizzazione**

L'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo ospiterà a novembre un evento particolare: i membri dell'Associazione europea degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP) verranno a Bruxelles per un incontro. All'ordine del giorno sarà un tema importante, vale a dire le sfide che la democrazia deve affrontare nell'epoca della globalizzazione e la questione di come rafforzare le istituzioni democratiche e la partecipazione dei cittadini di fronte a tali sfide. Alla fine sarà votata una dichiarazione il cui progetto è stato preparato da un membro della delegazione francese, Jean-Pierre Fourre.

A tale progetto, che sarà discusso anche all'assemblea generale dell'FP-AP che si terrà a marzo a Parigi, ha contribuito anche l'FMA con una serie di proposte intese a chiarire che le istituzioni democratiche e la partecipazione dei cittadini alla vita politica non sono in contraddizione, ma sono invece una sorta di "accoppiata democratica" che consente all'azione politica di essere accolta favorevolmente dalla società. La partecipazione dei cittadini ai processi locali e regionali costituisce un presupposto importante per comprendere un mondo sempre più globalizzato. La globalizzazione deve iscriversi nel quadro dei principi

democratici fondamentali dell'uguaglianza, del diritto all'autodeterminazione, della giustizia sociale, della partecipazione e della responsabilità, per cui i popoli di alcuni paesi stanno combattendo con la forza della disperazione e a costo di pesanti perdite, in una battaglia dall'esito ancora incerto. La globalizzazione è ben più di una trama di scambi commerciali su scala mondiale, o di relazioni di altra natura, incurante dei diritti umani, dell'uguaglianza delle donne, delle pari opportunità nell'istruzione e delle norme democratiche, che per molti paesi sono ancora un miraggio. I valori democratici devono essere parte integrante della globalizzazione, anche se questo può comportare contraccolpi e richiede spesso una prospettiva di lungo respiro. Sicuramente sarà molto interessante la discussione con gli ex deputati all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che non sono eletti direttamente ma sono nominati dai parlamenti nazionali in base ai rapporti di forza politici. Fino al 1979 è stato nominato con questa stessa procedura anche il Parlamento europeo, al quale fino a quel momento erano stati attribuiti quasi esclusivamente poteri consultivi.

Con le elezioni del Parlamento europeo a maggio di quest'anno possiamo, invece, festeggiare 35 anni di elezioni dirette e un considerevole consolidamento dei diritti democratici dei rappresentanti dei cittadini dell'Unione europea. L'Unione europea rappresenta pure una forma di globalizzazione (regionale), mentre le elezioni europee rappresentano una forma di partecipazione diretta dei cittadini degli Stati membri che, raccogliendo un milione di firme, possono anche imporre alle istituzioni europee di occuparsi di un determinato tema che sta loro particolarmente a cuore. Questa forma di partecipazione diretta mostra chiaramente che l'Unione europea ritiene importante che i cittadini possano identificarsi direttamente con la stessa Unione europea.

Il tema della dichiarazione che sarà adottata in autunno si iscrive perfettamente in questo contesto. A prescindere dall'esito delle elezioni di maggio, queste mostreranno in che misura il processo di partecipazione funzioni, o in che misura magari invece no, e dove sia necessario intervenire. Trentacinque anni costituiscono un arco di tempo irrisorio nella storia, già abbiamo saputo fare molto.

Quanta strada sia stata fatta, dai precursori del trattato di Roma fino al trattato di Lisbona, lo illustra in modo straordinario il Parlamentarium, il centro visitatori del Parlamento europeo, che vorremmo far scoprire anche ai nostri ospiti dell'FP-AP.

**Karin Junker**  
**PSE (1989-2004)**

### **Relazione sui corsi tenuti all'università di Kiev nell'ambito delle giornate dedicate a Jean Monnet**

A) Il corso intitolato "Quali relazioni tra l'Europa e l'Ucraina dopo il vertice di Vilnius" era stato deciso e preparato nella speranza di una firma del trattato di adesione. Le controversie politiche dovute alla mancata sottoscrizione erano molto presenti durante questi due giorni all'università e gli studenti di sono mobilitati per l'occupazione di piazza Maydan, sia di giorno che di notte.

B) Hanno avuto luogo degli incontri quotidiani d'informazione tra i diplomatici europei, americani e canadesi a dimostrazione del loro sostegno ai manifestanti, ma senza diventare un atto ostile nei confronti del governo.

C) Sono andata a salutare gli occupanti di piazza Maydan, come avevamo fatto nel 2004. Ho salutato velocemente la figlia di Yulia Timoshenko, dopodiché il comitato organizzatore riunito presso la sede dei sindacati nella stessa piazza.

D) La giornata dedicata a Monnet si è svolta normalmente presso l'università lunedì 2 dicembre. Cinquanta professori di tutti i paesi, direttamente interessati ai programmi della Commissione europea, vi hanno preso parte attiva, oltre a una trentina di studenti. La Commissione europea era presente, così come l'ambasciata francese. Il coordinamento da parte del professor Roman Petrof è magistrale ed è il punto focale veramente efficace. Il mio intervento è stato seguito da due tavole rotonde che hanno espresso l'enorme delusione nei confronti del governo ucraino, ma anche dell'Europa. Tutti i partecipanti hanno fatto riferimento all'assenza di proposte di adesione all'Unione europea al termine del processo di associazione. Ciò che vogliono gli ucraini è l'adesione come membro a tutti gli effetti. Tutto il resto non è soddisfacente. Gli studenti hanno chiesto di continuare la campagna d'informazione europea sui suoi obiettivi, insistendo sulla necessità di liberalizzare i visti.

F) La giornata successiva è stata dedicata allo sviluppo degli studi di genere. Ho insegnato a due classi di master, precisando gli sforzi che dovranno essere fatti per l'Ucraina. L'influenza della chiesa ortodossa e l'insistenza della Russia nel voler difendere i "valori tradizionali della famiglia" sono in netto contrasto con le posizioni liberali europee in materia di famiglia, di aborto, di prostituzione e di omosessualità. Il professore incaricato di questa giornata era Tamara Martsenyuk del dipartimento di sociologia. La sera abbiamo fatto visita a piazza Maydan insieme alle ONG e ai professori in un'atmosfera rivoluzionaria.

I due funzionari della Commissione europea avevano l'ordine di rientrare e di non prendere parte agli eventi di piazza Maydan, il che è spiacevole, ma comprensibile.

In generale non vi è un sostegno marcato per la Timoshenko. Al contrario, vi è un'ammissione generale che questo caso è stato utilizzato come pretesto per rifiutare la firma dell'accordo di associazione con l'UE.

In conclusione si è trattato di due giornate estremamente utili per tutti, con dei dibattiti autentici in un clima di insurrezione, ma anche di entusiasmo per l'Europa.

**Anne-Marie Lizin**  
**PSE (1979-1988)**

### **Visita all'università di Economia di Varna, Bulgaria**

Durante la settimana che ho trascorso in visita all'università di Economia di Varna ho tenuto due lezioni su come è elaborata la politica commerciale, una agli studenti della laurea specialistica e l'altra aperta a tutti gli studenti e al personale. Nel corso della mia permanenza, inoltre, ho potuto prendere parte a un'esercitazione con gli studenti, basata su un gioco di ruolo in cui erano discusse le questioni trattate nei negoziati attualmente in corso per il partenariato transatlantico su commercio e investimenti (TTIP). Per una fortunata coincidenza al momento sto proprio lavorando a questi negoziati, in qualità di consulente del Comitato economico e sociale europeo (CESE). Guardandoli svolgere il ruolo dei negoziatori statunitensi ed europei ho potuto notare con piacere come gli studenti siano molto ben informati in merito a questioni tutt'altro che semplici. Con un certo divertimento, tuttavia, non ho potuto non far notare quanto fossero di gran lunga più disposti a riconoscere un'argomentazione valida della controparte rispetto a qualsiasi negoziatore abbia mai incontrato in vita mia. Il livello di conoscenza dell'inglese, comunque, era elevato e gli studenti erano in grado di trattare problematiche complesse con scioltezza e sicurezza.

La città di Varna è candidata a "Capitale europea della cultura 2019". Con la sua storia ricca e movimentata, questo porto sul Mar Nero dovrebbe avere buone possibilità di conquistare il titolo. Nel corso della sua storia, infatti, Varna è stata dominata dai greci, dai romani, dai bizantini, dagli ottomani e dai sovietici. L'architettura, antica e moderna, mostra le tracce delle varie occupazioni. Al momento sono in corso gli scavi dei resti della presenza greca, mentre lo straordinario parco di fronte all'università, chiamato "Giardino del mare", è attraversato da un "viale dei cosmonauti" voluto da Yuri Gagarin.

Varna è sempre stata uno snodo transeuropeo e conta di riconquistare il suo ruolo con l'adesione della Bulgaria all'UE. I motivi di ottimismo non mancano. La rivista specializzata FDi, di proprietà del Financial Times, infatti, ha definito Varna la "città del futuro dell'Europa sudorientale". Un futuro cui l'università di Economia spera di saper dare un contributo.

La stessa università è nata da quell'impeto di fiducia che pervase la Bulgaria nei decenni seguiti agli anni Ottanta dell'Ottocento, dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla dominazione turca. Varna era ormai da tempo una città dalla fiorente attività imprenditoriale e la Camera di commercio e dell'industria locale ritenne necessario offrire un'istruzione superiore in campo economico. I piani di realizzazione iniziarono nel 1904, sotto la guida di un eminente studioso, Tsani Kalyandzhiev, che aveva studiato a Mosca e a Zurigo e aveva lavorato come chimico industriale negli USA.

Le Camere inviarono Kalyandzhiev in missione per studiare iniziative simili in Europa e per reclutare docenti.

Purtroppo l'avvento della guerra interruppe il progetto e l'idea di fondare l'università fu ripresa solo al termine della prima guerra mondiale. La nuova università fu infine inaugurata nel 1921.

All'università nacque poi ben presto la tradizione di fungere da ponte tra i giovani intellettuali bulgari e il resto dell'Europa, una tradizione ancora una volta crudelmente interrotta dalla guerra in cui sprofondò l'Europa. Purtroppo l'occupazione della Bulgaria da parte dei sovietici dopo la guerra portò quella stessa pietrificazione intellettuale della ricerca accademica che lo stalinismo diffuse in tutta l'Europa centrale e orientale.

Per i giovani studenti che ora frequentano l'università di Economia questa triste fase fa parte ormai di un lontano passato. L'università può ora affrontare le sfide con l'entusiasmo degli anni della sua fondazione, per quanto velato dalla consapevolezza che per molti giovani bulgari il futuro potrebbe non essere in Bulgaria.

Non resta che sperare che il ritorno al protezionismo sul mercato del lavoro dell'UE non deluda le speranze di questi giovani studenti brillanti che ho avuto il piacere di incontrare a Varna.

**Michael Hindley**

**Deputato europeo dal 1984 al 1999**

**Nelson Mandela**

"Ho dedicato la vita intera alla lotta del popolo africano. Mi sono battuto contro il predominio dei bianchi così come contro quello dei neri. Ho perseguito l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti vivano insieme in armonia e con pari opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere fino a conseguirlo. Ma per il quale, se necessario, sono disposto a

morire." Queste sono state le parole che Nelson Mandela pronunciò nel 1964, nella sua dichiarazione conclusiva durante il processo per alto tradimento di Rivonia, aspettandosi che il verdetto di colpevolezza fosse accompagnato dalla condanna a morte.

Quanti politici avrebbero oggi lo stesso coraggio di difendere le proprie idee come fece Nelson Mandela?

Mandela, o Madiba come veniva chiamato con affetto, all'epoca non godeva del pieno sostegno di molte persone in occidente. Molti, come Margaret Thatcher, lo consideravano un terrorista a causa del suo coinvolgimento e, in realtà, della creazione dell'Umkhonto we Sizwe, il braccio armato dell'ANC (African National Congress). Molti lo consideravano un comunista, ma lui si considerava un patriota africano che sosteneva la democrazia parlamentare.

Il partito nazionale, che aveva sostenuto la Germania nazista durante la guerra, vinse le elezioni politiche del 1948 a cui potevano partecipare solo i bianchi, il che portò alla creazione dell'Apartheid. La soppressione di tutte le persone non bianche, ma in particolare della popolazione di colore, fu la ragione per cui 16 anni dopo Mandela si trovò sul banco degli imputati con i suoi compagni. Ciò che molti ritengono sorprendente è il fatto che non vi sia stato un bagno di sangue una volta che il sistema è stato abbattuto. Il motivo risiede nella capacità di perdonare dell'ANC, ma in particolare di Mandela; di cercare la pace e la riconciliazione, piuttosto che la vendetta.

Oggi nel paese vi sono molte voci critiche nei confronti della politica in Sudafrica. Persino Desmond Tutu afferma che Mandela era troppo leale ai ministri incompetenti del suo governo. L'ANC, il movimento di liberazione, aveva obiettivi chiari, ma il partito ANC al governo era caratterizzato da una dinamica differente. Ciò che manca in Sudafrica è un'opposizione competente che possa mettere in discussione l'ANC per garantire che il sistema parlamentare funzioni come Mandela vorrebbe ("Ho un grande rispetto per le istituzioni politiche britanniche e il sistema giuridico di questo paese. Considero il Parlamento inglese come l'istituzione più democratica del mondo.")

La lealtà di Mandela non si limitò alla politica. Quando gli fu chiesto se fosse un uomo di fede la sua risposta fu "Sono un metodista devoto". Erano stati i missionari metodisti a istruirlo e ad aiutare la sua famiglia. Non lo dimenticò mai.

Quando visitò per la prima volta il Regno Unito in qualità di presidente del Sudafrica, fu ospitato dalla Regina a Buckingham Palace. Fece una telefonata a un'anziana signora, Marjorie Clayton, a Redcar, nel Nord Est dell'Inghilterra, per ringraziarla. Era andata in Sudafrica come missionaria nel 1956. Conosceva la famiglia Mandela e quando Nelson fu imprigionato, i suoi genitori le chiesero di portargli piccoli oggetti in carcere. Ricevettero insieme l'eucarestia e lei gli fece avere dei libri. Quella telefonata esemplifica l'umiltà di quest'uomo nella sua grandezza.

Quest'umile uomo, che era pronto a morire per ciò in cui credeva, si schiera a fianco di Gandhi e Martin Luther King Junior come uno dei leader della lotta contro l'oppressione nel 20esimo secolo. Ne sentiremo la mancanza.

**Terence WYNN**  
**PSE (1989-2006)**

### **Può la Cina diventare un esempio in termini di politica ambientale?**

"Ci impegniamo per una crescita costante e al tempo stesso desideriamo proteggere l'ambiente. Si tratta di una contraddizione in termini." La consapevolezza che il desiderio di incrementare il Pil e quello di proteggere l'ambiente sono antitetici è stata espressa dal viceministro cinese Li Jinjun al cospetto di un gruppo di visitatori appartenenti al Partito

verde europeo a inizio gennaio (guidato da Philippe Lamberts, deputato al Parlamento europeo). Hanno formulato pareri analoghi anche altri rappresentanti cinesi durante l'intera settimana di viaggio, che oltre a colloqui svoltisi a Pechino con rappresentanti dello Stato centrale e dell'amministrazione cittadina comprendeva anche una visita all'enorme area in cui sorge la centrale solare dell'Hanergy PV Group nel Qinghai e presso il quartier generale del colosso informatico Huawei a Shenzhen. Inoltre, erano in programma visite presso sindacati, attivisti per i diritti umani, associazioni dei lavoratori locali e templi tibetani.

Nel corso di un viaggio in Cina è inevitabile avvertire la forte impressione che il paese soffre dei problemi ambientali più gravi del pianeta, mentre al contempo si presume che stia diventando leader mondiale in molteplici settori nell'ambito delle tecnologie rispettose dell'ambiente. La Cina ha preventivato spese pari a 500 miliardi di dollari per la lotta all'inquinamento atmosferico. Secondo calcoli diffusi dal ministero dell'Ambiente, il Pil è risultato inferiore del 2,5% a causa di inconvenienti ambientali. Già nel marzo 2013 il premier cinese Li Keqiang aveva dichiarato che la Cina non deve sacrificare l'ambiente in favore della crescita. Ciò non significa però che il governo presuppone una crescita pari a zero o di segno negativo. Basti infatti considerare che, se è vero che la Cina detiene il record mondiale negativo per quanto concerne l'inquinamento ambientale, ci vorrà comunque ancora molto tempo prima che il paese raggiunga un livello dei consumi identico a quello dell'UE e degli Stati Uniti.

A titolo di esempio: nell'anno 2000 in Cina sono stati venduti 1,8 milioni di autoveicoli, negli Stati Uniti 17,4 milioni, fino al 2013 in Cina tale cifra era salita a 21 milioni di autoveicoli venduti e per il 2020 si prevedono vendite pari a 34,7 milioni di unità, ossia il doppio di quelle previste per lo stesso anno negli Stati Uniti. A dispetto della rapida crescita del mercato automobilistico, nel 2020 in Cina ci saranno comunque soltanto 16 auto ogni 100 abitanti (di età compresa tra 15 e 79 anni), contro i 99 autoveicoli in circolazione negli Stati Uniti, i 69 in Germania e i 79 in Francia. Sulla base di questi scarni dati, i rappresentanti del paese insistono sulla necessità di annoverare tuttora la Cina tra i "paesi in via di sviluppo".

La visita del Partito verde europeo in Cina è coincisa con il periodo – successivo alla terza sessione plenaria del Comitato centrale eletto all'ultimo congresso (18°) del Partito comunista –, in cui sono state avviate diverse innovazioni di ampia portata. Adesso si sostiene ad esempio l'esigenza di stimolare la crescita non più mediante investimenti ed esportazioni, bensì tramite i consumi interni. Indirettamente ne può derivare un miglioramento delle condizioni ambientali, dal momento che occorre tenere conto della preoccupazione delle persone riguardo a temi come l'inquinamento atmosferico, le sostanze nocive per l'ambiente contenute nei prodotti ecc. Da un sondaggio d'opinione condotto a settembre 2013 emerge che l'inquietudine dei cinesi nei confronti delle problematiche ambientali è in rapido aumento. Dal 2008 al 2013 la percentuale di coloro che si dicono preoccupati per la qualità dell'aria è salita dal 31 al 47%, nell'ambito della sicurezza alimentare dal 12 al 38% e della qualità dell'acqua dal 28 al 40% (PEW, 19.9.2013, Environmental Concerns on the Rise in China).

Si pone pertanto il seguente interrogativo: si procederà a un'effettiva attuazione degli obiettivi decisi a livello centrale? Alcuni commentatori hanno talvolta ipotizzato che il sistema dello Stato centrale in Cina sia più indicato rispetto alle democrazie occidentali per gestire efficacemente i problemi ambientali su scala globale. Di converso, il modello cinese risente naturalmente di notevoli fattori negativi sotto forma di deficit democratico e indebolimento dei diritti umani, entrambi aspetti che abbiamo potuto osservare da vicino in occasione degli

incontri con attivisti per i diritti umani che sono esposti a persecuzioni, angherie e pene detentive.

Abbiamo inoltre incontrato diversi osservatori che nutrono dubbi sulla capacità decisionale dello Stato centrale cinese. "In Cina non esiste un 'mercato interno'", ha affermato un funzionario della delegazione UE a Pechino. "Non si tratta di uno Stato, bensì di un impero. Vi sono controversie sulla presenza di un potere centrale rafforzato." Una situazione analoga è stata riportata sia da funzionari e aderenti all'opposizione cinesi sia da esperti stranieri. Una formulazione più drastica è quella contenuta in un recente libro di Jonathan Waters "When a billion Chinese jump" (Quando un miliardo di cinesi salta) (2010). L'autore afferma che in Cina si osservano le forme peggiori di dittatura e di democrazia. Waters sostiene che in questo paese il potere non è appannaggio né delle fasce più alte né di quelle più basse, bensì del ceto medio, composto da imprese edili, inquinatori e funzionari comunali, che sono molto difficili da disciplinare, monitorare e sfidare.

Se dovesse avere ragione, sussisterebbe il pericolo che gli obiettivi di protezione ambientale del governo centrale cinese possano essere disattesi. E ciò sarebbe deplorabile. Allo stesso tempo, sarebbe un peccato se le sfide ambientali fossero affrontate più adeguatamente in uno Stato dal modello autoritario rispetto a quanto non lo siano nei paesi democratici. L'unica soluzione consiste senza dubbio in un tentativo da parte delle democrazie mondiali, capeggiate dall'Unione europea, di realizzare una politica ambientale decisamente più radicale di quella attuata finora.

**Per Gahrton,  
Deputato al Parlamento europeo 1995-2004 (I Verdi)**

### **L'accesso ai servizi igienici, una grande sfida per lo sviluppo del sud**

Nel 2015 l'Unione europea celebrerà l'anno europeo dello sviluppo, che sarà anche l'anno in cui fare il punto della situazione della campagna del Millennio per lo sviluppo avviata nel 2002 dalle Nazioni Unite. Per alcuni obiettivi del Millennio sono stati conseguiti notevoli progressi: la povertà estrema è in declino, la proporzione di persone che non hanno accesso a un'acqua potabile di migliore qualità è stata dimezzata dal 2002, la parità tra ragazze e ragazzi nell'istruzione è migliorata, i decessi causati dalla malaria sono diminuiti, e così via.

Ad oggi 2,5 miliardi di persone non hanno accesso a impianti sanitari adeguati. Indipendentemente dai dati, non disporre di servizi igienici significa semplicemente espletare i propri bisogni all'aria aperta. Si tratta senza dubbio di una grande sfida per lo sviluppo.

È nel 2009, durante l'inaugurazione dei bagni pubblici ad Antananarivo, Madagascar, che mi sono reso pienamente conto dell'effettiva portata della sfida. Questo progetto, realizzato dalle ONG Enda-Océan Indien e Handicap International e sostenuto dalla città di Parigi, aveva come obiettivo il mercato e la stazione dei bus di Andravohangy. Quei luoghi mi hanno provocato un vero e proprio shock. Le condizioni di scarsità e sporcizia erano drammatiche. Nell'assenza della più minima intimità, ogni angolo era utilizzato come bagno di fortuna. Chi avrebbe mai immaginato una situazione così indecorosa all'inizio del 21esimo secolo? La costruzione dei bagni ha permesso un notevole miglioramento dell'igiene individuale, del confort e della dignità delle persone che si recano al mercato. È stato un primo passo, ma la sfida continua a essere ben presente ad Antananarivo, poiché oltre alla necessaria

installazione di servizi igienici occorre anche portare avanti una riflessione globale circa una filiera di risanamento sostenibile.

Non godere dell'accesso ai servizi igienici costituisce anche una mancanza di intimità drammatica, se non pericolosa per le donne. Come fa una giovane ragazza a seguire in modo adeguato i corsi se la scuola non dispone di servizi igienici? A volte vi sono delle latrine approssimative, ma senza serratura né separazione tra uomini e donne. Insisto su questo punto. Si tratta di una questione di sicurezza quotidiana per le donne che utilizzano i bagni pubblici. Riguarda la dignità di ogni singolo individuo.

L'assenza di servizi igienici costituisce anche una sfida di salute pubblica. L'epidemia di colera che imperversava ad Haiti qualche mese dopo il terremoto del gennaio 2010 ne è un triste esempio. In seguito al sisma che ha devastato Port-au-Prince e le zone circostanti, circa 1,5 milioni di persone vivevano all'aperto, sotto ripari di fortuna, senza acqua né latrine. Quando si manifestò il colera la situazione divenne disastrosa. Nell'arco di due anni furono infettati più di 679 000 haitiani.

L'educazione all'igiene è anche essenziale nella lotta alle malattie veicolate dall'acqua. Lavarsi le mani con il sapone è uno dei mezzi più efficaci per prevenire tali malattie. Dimenticarsi di queste buone pratiche in Europa comporta una buona gastroenterite nella peggiore delle ipotesi. Nei paesi del sud, però, la diarrea uccide. Circa 2,2 milioni di persone, la maggior parte dei quali sono bambini, perdono la vita ogni anno per questo motivo. È nelle scuole che quest'educazione deve essere impartita in via prioritaria. Gli allievi, acquisendo pratiche igieniche di base, possono in seguito influire sul comportamento della loro famiglia.

Dal momento che riguarda numerosi aspetti della vita quotidiana di ognuno, l'accesso ai servizi igienici è essenziale nella lotta alla povertà. Nell'ambito della programmazione di bilancio 2014-2020 dell'UE e più in particolare dello Strumento di cooperazione allo sviluppo, questa sfida deve costituire una priorità dei programmi Beni pubblici globali e Organizzazioni della società civile e autorità locali.

**Pierre Schapira,**  
**Vicesindaco di Parigi addetto alle relazioni internazionali, agli affari europei e alla francofonia**  
**Ex deputato europeo**

**2014**

**Dei ricordi vividi e un presente interessante, per un futuro radioso**

È per voi, il futuro radioso, ricco di ottimismo e innovazione per il bene dell'umanità, che ci impegniamo nell'Unione europea!

Un futuro ricco anche di gratitudine per come l'Europa ha saputo uscire dall'orrore delle due guerre mondiali e di riconoscimento per quanto fatto durante la ricostruzione del dopoguerra. Un futuro consapevole del proprio passato, solido fondamento dell'Unione europea fino a oggi.

A Natale dell'anno scorso Helmut Schmidt, cancelliere tedesco dal 1974 al 1982, ha compiuto 95 anni. Testimone del XX secolo, mette in guardia dal rischio di dimenticare piano piano il



passato e di non accorgersi della delusione diffusa: solo l'aiuto di molte altre popolazioni avrebbe consentito ai tedeschi di tornare a essere attore della storia dell'umanità dopo il secondo conflitto mondiale! Analogamente anche il periodo di pace che è seguito è l'opera del progetto comune dell'Unione europea, non di un singolo.

Non mancano, tuttavia, i motivi di disagio:

nell'UE regna un forte squilibrio, non è stato colmato il divario tra ricchi e poveri e la disoccupazione giovanile è una spada di Damocle che minaccia la nostra pace (sociale)! Le accuse rabbiose e gli attacchi populistici contro una democrazia imperfetta non sono quello che serve ora, quello che serve sono generosità, umiltà e duro lavoro per fare dell'Unione europea una casa stabile! Perché, in fondo, chi non vorrebbe viverci?! La sicurezza politica che nasce dalla coesione e dal rispetto dei nostri valori europei ci riscalda ed è un ottimo espediente contro il freddo della congiuntura economica!

Le dittature del XX secolo mostravano di disprezzare il genere umano. Un avvertimento a noi tutti! Una ragione di più per difendere quello che abbiamo saputo costruire nel frattempo! Tra cui anche la moneta unica.

Nel 2014 celebriamo diversi anniversari, ricordiamo così accadimenti che impongono a noi persone normali, agli intellettuali e ai testimoni oculari, sempre più rari, di scolpire nella memoria collettiva le date importanti che hanno marcato quel XX secolo che ci siamo appena lasciati alle spalle!

Quello che colpisce è che proprio in questi giorni assistiamo a tanti sguardi che tornano a volgersi al passato. Il tutto è iniziato con i sessantottottini, eppure famiglie e scuole ne parlavano poco. Ma ora assistiamo a un nuovo slancio nel rielaborare il passato. E il 2014 è un'ottima occasione!

Ma di quali avvenimenti stiamo parlando in particolare (e chi più ne ha più ne metta)?

l'inizio della prima guerra mondiale nel 1914 (centenario),  
l'inizio della seconda guerra mondiale (75 anni fa) e  
la rivoluzione pacifica che ha portato alla caduta del muro di Berlino nel 1989 (25 anni fa) e al collasso dell'Unione sovietica, spettacolare e dalla forza esplosiva inaspettata.

Questa svolta ha aperto nuove prospettive e in un certo qual modo getta un ponte verso il 2004 (decimo anniversario), anno di quella che è stata finora la massima conquista dell'Unione europea, quella dell'allargamento a Est, proseguito poi fino al 2013 con l'adesione del 28° Stato membro!

Ma il 2014 è anche l'anno dei giochi olimpici di Sochi, in Russia! Per cui l'idea ancora affascina! Anche se la forma andrebbe urgentemente ripensata! .....

E poche settimane dopo, a maggio, abbiamo le elezioni europee! Con le nuove sfumature date dal trattato di Lisbona.

Sì, la crisi economica e finanziaria ci terrà occupati ancora per un po' e il volto dell'Unione europea va ritoccato. Ma l'Europa è in grado di superare le crisi! L'abbiamo appena

dimostrato! Solo non possiamo perdere di vista il nostro obiettivo comune! E questa lezione fondamentale non la dovrebbe imparare nessuno?!

Smettiamola con questo gioco insulso: a decidere è Bruxelles, e poi a casa tutti contrari! Mettiamo le cose a posto!

Non lasciamoci sfuggire l'occasione di questo memorabile 2014! Per il nostro futuro!

Non lasciatevi sfuggire neanche l'occasione offerta dagli eventi organizzati dall'FMA, come le cene annuali, i seminari, le visite di un giorno e i pranzi di incontro! Mandate le vostre riflessioni sul 2014 al nostro sito [www.formermembers.eu](http://www.formermembers.eu)!

**Brigitte LAGENHAGEN**  
**PPE-DE (1990-2004)**

### **L'UE, tessitrice di pace**

Nel 1914 ebbe inizio in Europa una guerra civile che fu causa di distruzione fino al 1945. A causa di questa guerra, quasi 100 milioni di esseri umani persero la loro vita in tutto il mondo. Molti tra loro erano civili.

Da allora, l'UE è stata insignita del premio Nobel per la pace nel 2012 per aver contribuito, in oltre sessant'anni, all'avanzamento della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa.

A rendere possibile questo cambiamento è stato un lungo e paziente lavoro di tessitura politica.

L'Europa ha vissuto la maggior parte della sua storia combattendo guerre interne, mentre i leader che si sono susseguiti si proclamavano pacificatori del loro tempo.

L'unica forma di pace dell'antichità sopravvissuta sino ai giorni nostri sono i Giochi olimpici. La dea della saggezza Atena incarna l'arte della tessitura e della guerra giusta. Essa punì Aracne per la sua tela sul ratto d'Europa di Zeus e la distrusse. Aracne, umiliata, si impiccò. Atena trasformò Aracne in un ragno, gettando una maledizione sui suoi discendenti: quella di tessere fino alla fine dei tempi. Atena protesse anche Ulisse e Penelope.

I padri fondatori dell'UE condivisero l'esperienza di cucire attentamente insieme la ragnatela della guerra e la tela della pace. La dichiarazione del 9 maggio 1950 di Robert Schuman ha portato alla creazione di quella che oggi è l'Unione europea: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche". Allo stesso tempo, il trattato ha creato la struttura di base dell'attuale UE. Il paziente lavoro di tessitura ha prodotto dieci trattati ben riusciti e alcuni mal riusciti. Pertanto, il processo è quello di una tessitura continua, avanti e indietro, su e giù. Come il tango.

Il successivo, decisivo passo fu il trattato di Roma nel 1957. Non si è trattato soltanto di un trattato tra Stati sovrani, ma di un'apertura alla società intera. Questo fatto è stato rapidamente sancito dalla Corte di giustizia, quando ha riconosciuto che il diritto dell'Unione si applicava direttamente ai cittadini.

La fine della Guerra fredda ha dato vita all'Unione europea, con il trattato di Maastricht. Per la prima volta, il trattato di Lisbona sanciva la dimensione politica.

Ora, un quarto di secolo dopo la caduta del muro di Berlino, alla vigilia del centennale della prima guerra mondiale, come appare l'equilibrio globale delle forze dal punto di vista europeo? Il fatto è che l'UE rappresenta solo il 7% della popolazione mondiale ma genera il 23% degli scambi commerciali globali e il 50% della spesa sociale.

La scena mondiale è definita dal G-20. La Cina e l'India sono di nuovo sulla scena principale, con i paesi emergenti. La sfida sta nell'inserire il G-20 nel quadro delle Nazioni Unite e non nel sostituirlo.

Intanto, noi europei cerchiamo di superare la crisi e rafforzare il nostro progetto comune. Molti di noi pensano che dobbiamo andare avanti, tessendo attentamente insieme la tela di un'Europa più unita, anche se c'è chi si sente intrappolato in una ragnatela.

Nel 2014, avremo l'opportunità di decidere se vogliamo continuare a seguire il percorso che ha relegato le guerre tra europei agli annali della storia, oppure aprire un vaso di Pandora dalle insostenibili conseguenze.

**Enrique Barón Crespo**

### **Verso un'Unione europea più attenta alle esigenze della terza età.**

Ho trascorso al Parlamento europeo soltanto un breve lasso di tempo (1989-1994), ma quell'affascinante periodo ha continuato a ispirare il resto della mia carriera, sia la mia docenza all'Università cattolica di Lovanio che gli incarichi ricoperti nella politica nazionale e locale. Da qualche mese, la politica europea mi tiene sempre più occupata: dall'8 novembre 2013 sono infatti presidente dell'unione europea dei senior (ESU), un'associazione membro del partito popolare europeo (PPE). Si tratta di un incarico onorario che richiede molto tempo e un forte impegno. È l'esercizio della "cittadinanza attiva" nella pratica quotidiana con e per le persone di età avanzata. Al centro delle nostre attività si collocano gli sviluppi demografici. Ogni nuovo giorno ci propone nuove sfide: dibattiti con persone di tutta Europa, la necessità di una politica più attenta alle esigenze degli anziani e la questione ricorrente di come si possa ristabilire la fiducia in Europa. Lavorare insieme a persone che hanno contribuito a porre le basi per l'Europa della pace, della libertà e della cooperazione è un'esperienza che mi ha segnata. La vivo come un "apprendimento permanente", apprezzo i contatti, ma mi infastidisce anche constatare che, spesso, le stesse vecchie questioni della trasparenza della politica e della partecipazione dei cittadini continuano a essere all'ordine del giorno. L'euroscetticismo ha assunto proporzioni enormi; tuttavia, esso si manifesta in forme molto diverse nei vari Stati membri e nei vari strati e gruppi della popolazione, in funzione dell'età, del livello di istruzione, dell'influenza della crisi economica e finanziaria. La tendenza all'euroscetticismo non verrà certo invertita proponendo allegri video promozionali come quelli prodotti durante l'ultimo "anno europeo dei cittadini". Credo che soltanto l'esperienza di una politica che si occupa della vita pratica delle persone possa offrire un rimedio a tale scetticismo. E non vi è niente di più efficace che un dialogo diretto e onesto tra i cittadini e i responsabili politici.

Nella mia famiglia politica vorrei contribuire a promuovere tale dialogo tra cittadini e responsabili politici. In particolare, vorrei farlo insieme alle persone di età avanzata e nel loro interesse. In questo senso, sento di perseguire una causa comune con gli anziani di tutto il mondo che negli scorsi decenni hanno sollevato la questione del rispetto delle persone di età avanzata e della loro partecipazione attiva alla vita della società. Gradualmente, concetti e piani d'azione come "invecchiamento attivo e in buona salute", "società attenta alle esigenze della terza età" e "solidarietà intergenerazionale" si stanno integrando nelle varie politiche. In tutti gli ambiti vengono affrontati i problemi che interessano le persone anziane.

Ho potuto constatarlo alcuni mesi fa in occasione di una tavola rotonda sul turismo a cui ho partecipato al Parlamento europeo (cfr: <http://www.europarl.europa.eu/ep-live/en/committees/video?event=20130905-1500-COMMITTEE-TRAN>). Nei dibattiti pubblici, il fatto che le persone vivano più a lungo continua a essere visto come un peso e una minaccia. Eppure, sia per gli anziani stessi che per l'intera società, ciò rappresenta un'enorme opportunità e una grande sfida. Per questo motivo, vale sicuramente la pena perseguire l'obiettivo di un approccio mainstream più attento alle esigenze degli anziani.

**An Hermans**

**Deputata al Parlamento europeo dal 1989 al 1994, PPE**

### **FISCALITÀ VERDE IN EUROPA, OBIETTIVO 20/20/20 UE**

"Una sfida mondiale". Così Enrique Barón Crespo la definisce nella sua introduzione del libro *Fiscalità verde in Europa, Obiettivo 20/20/20*, sostenendo che "la creazione di un'economia sostenibile è al centro dell'agenda internazionale sin dalle Convenzioni frutto del vertice di Rio del 1992", concedendo all'Unione europea lo status di "pioniere nella lotta contro il cambiamento climatico nell'ambito del protocollo di Kyoto" e affermando che lo sviluppo sostenibile è in grado di soddisfare le necessità della generazione attuale senza compromettere quelle delle generazioni future.

In un libro in cui intervengono altri sei autori, desidero sottolineare i contributi di altri due ex deputati: Joan Colom i Naval e Rolf Linkhor.

Colom ragiona sulla Fiscalità ambientale nel quadro finanziario 2013-2020 dell'UE e si dilunga in un dettagliato esame delle critiche che presumibilmente giungeranno dai settori produttivi interessati. Descrive, poi, le modalità principali del funzionamento di tali tasse. In seguito raffronta l'esperienza degli Stati membri, sottolineando che il gettito totale delle tasse ambientali per i governi centrali dell'UE a 27 Stati membri è arrivato nel 2007 al 2,5% del PIL, quota di due volte e mezza superiore all'1% del bilancio comunitario in relazione al PIL complessivo, e afferma che uno dei principali fattori che hanno portato all'espansione di queste tasse ambientali è stata la crescente chiarezza dell'esistenza del cambiamento climatico. Il capitolo di Colom passa in rassegna gli antecedenti dell'attuale proposta sulle risorse proprie segnalando l'incongruenza del testo finale con quelli della fase preparatoria e con la problematica ambientale attuale. Conclude formulando la propria proposta di una tassa sull'energia riscossa centralmente a livello dell'UE.

Rolf Linkhor [L'esperienza tedesca della tassazione ambientale e il suo impatto sulla politica energetica] espone con particolarità la ricca esperienza tedesca e conclude con un interessantissimo aggiornamento sull'impatto che l'incidente di Fukushima ha avuto sul consenso tedesco.

Completano la opera i contributi di Henrik Hammar e Susanne, *La tassazione della CO2 in Svezia*; di S.Andoura e P.Coëffé, *L'introduzione della tassa sul carbonio in Francia*, nonché *Gli strumenti europei per lottare contro il cambiamento climatico*, i progressi e i passi indietro nell'introduzione di una tassa sul carbonio negli Stati Uniti; e di R. Estévez e A.

Barón, La situazione attuale, problemi di fiscalità e problemi di fiscalità sostenibile in Spagna.

**Camilo Nogueira**

**Ingegnere industriale ed economista. Ex deputato al Parlamento europeo.**

### **DENTRO E FUORI L'EUROPA** **Memorie di un ex deputato al Parlamento europeo**

Andrew Pearce è stato eletto al Parlamento europeo nel 1979, in occasione delle prime elezioni dirette. Membro del partito conservatore britannico, è stato eletto deputato al Parlamento europeo per la circoscrizione di Merseyside e Cheshire in quanto unico deputato eletto allora per quella circoscrizione, che ha continuato a rappresentare al Parlamento europeo per dieci anni.

Prima della sua elezione al Parlamento aveva lavorato come funzionario alla Commissione, dove è poi ritornato al termine del suo mandato al Parlamento. Di conseguenza aveva il vantaggio di vedere il Parlamento europeo con gli occhi di un funzionario della Commissione, e la Commissione con gli occhi di un deputato al Parlamento!

Il suo nuovo libro, intitolato "Dentro e fuori l'Europa", ricorda in modo divertente il tempo passato in entrambe le istituzioni. La circoscrizione che rappresentava, quella di Cheshire West, era una regione industriale e agricola allo stesso tempo. I suoi elettori erano, quindi, per lo più lavoratori portuali. Allora il porto di Liverpool svolgeva un ruolo importante per gli scambi commerciali del Regno Unito, ruolo che perse poi per la reticenza dei lavoratori ad accettare i cambiamenti introdotti nel commercio internazionale dall'avvento dei container. Tra i suoi elettori figuravano, però, anche alcuni degli uomini più abbienti di Inghilterra, come il duca di Westminster, il conte di Derby e industriali come lord Leverhulme, un capitalista illuminato che aveva fondato un paese per ospitare i lavoratori delle fabbriche, chiamato Port Sunlight dal nome di uno dei marchi della sua impresa.

L'esperienza che Andrew ha potuto maturare da deputato al Parlamento europeo è stata vasta. Tra le varie funzioni svolte, è stato anche membro della commissione parlamentare responsabile delle ex colonie in Africa, nei Caraibi e nel Pacifico, quindi dei paesi ACP. Nelle sue memorie racconta in modo avvincente delle sue visite in zone problematiche dell'Africa, come l'Angola, dove è stato arrestato e ha dovuto passare la notte in un ex bordello dell'esercito portoghese!

Conciliare una vita esotica fatta di viaggi per il mondo con l'attenzione da prestare agli interessi più vari di quasi mezzo milione di elettori nel Regno Unito non era affatto facile. Ai tempi del suo mandato da deputato al Parlamento europeo, comunque, Andrew non doveva confrontarsi con i problemi che attanagliano l'attuale generazione di deputati europei a causa della progressiva ascesa dell'"euroscetticismo" nel Regno Unito. Ai tempi di Andrew, invece, i deputati al Parlamento europeo erano soliti subire le pressioni delle autorità locali della loro circoscrizione che volevano mettere le mani sui soldi di Bruxelles, tra l'altro con la candidatura di Liverpool a capitale europea della cultura 2008.

Nel suo libro Andrew racconta anche delle stranezze nell'evoluzione dell'UE, per esempio di quando, in visita a Roma, è stato invitato, insieme ad altri deputati europei del partito conservatore britannico, a incontrare il Papa. Un ostacolo inaspettato è stato rappresentato

dalle critiche mosse dai deputati al Parlamento europeo di altri Stati membri, in particolare Francia e Paesi Bassi, per cui l'adozione dell'euro da parte del Vaticano, con tanto di effigie del Papa sul lato delle monete che rappresenta il paese, fosse sbagliato in quanto "commistione tra politica e religione"!

I vertici del partito conservatore britannico, minacciati dal partito euroscettico, il partito per l'indipendenza del Regno Unito, dovrebbero trarre da tutto ciò una lezione. Il partito laburista, nel frattempo, ha superato la sua ostilità all'Europa!

**Bryan Cassidy**  
**PPE-DE (1984-1999)**